

Segue dalla prima

Non può invece essere preceduto da titoli o espressioni nobiliari, come "altezza" o come "principe", dal momento che in Italia - a differenza di altri paesi europei come l'Inghilterra o la Spagna - questi titoli sono stati aboliti più di mezzo secolo fa. Ieri comunque i giornalisti hanno continuato a chiamare il signor Di Savoia con l'appellativo di "altezza" e a chiamare sua moglie "principessa", mostrando ancora una qualche reverenza della categoria verso la vecchia famiglia regnante.

Il giovane Di Savoia aveva lasciato l'Italia per l'ultima volta il 6 giugno del '46, alle sei di mattina, imbarcandosi sulla nave "Duca degli Abruzzi" insieme alla mamma e alle sorelle. La nave salpò dal porto di Napoli e arrivò il giorno successivo in Portogallo, a Cascais, dove sei giorni dopo la ex Regina e i suoi figli furono raggiunti dal capofamiglia Umberto, detto il "re di maggio" perché restò sul trono per soli 35 giorni dei quali più della metà nel mese di maggio. Quando il piccolo Vittorio Emanuele lasciò il Quirinale, la sera del 5 giugno, all'età di nove anni, la sua istitutrice lo rimproverò perché - per sfuggire ai fotografi, o forse per tristezza - aveva nascosto la testa nel suo cappotto. Gli disse con tono affettuoso ma severo: "Altezza, i Savoia lasciano il Quirinale a testa alta". Fu una bella frase, anche se storicamente non era del tutto vera.

L'Italia che Vittorio Emanuele ha trovato ad accoglierlo è abbastanza diversa da quella che lasciò da bambino. Allora un giornale costava 4 lire, come un biglietto del tram; un caffè costava 20 lire, un pacco di pasta 125 lire. Lo stipendio di un operaio era di 10 mila lire. Circolavano poche migliaia di auto private e qualche migliaia di motociclette. Capo del governo era De Gasperi e in Parlamento sedevano i rappresentanti di una decina di partiti, di nessuno dei quali oggi è rimasta traccia.

Vittorio Emanuele Di Savoia è giunto in Vaticano, assieme a moglie e figlio, prima delle dieci. Ha passeggiato un poco per i giardini. Attraversando in auto il centro di Roma si è guardato in giro, e dice di essersi molto emozionato e di non avere riconosciuto i posti che aveva visto bambino. È stato fatto entrare nello Stato Pontificio da un'entrata secondaria, e cioè dal varco della porta del Perugino, in modo da evitare un drappello di giornalisti e fotografi che avevano saputo della visita improvvisa del figlio dell'ex re. È stato ricevuto dal Papa alle 11. Il Papa lo ha aspettato in piedi, in biblioteca. Gli ha dato il benvenuto in Italia e ha regalato a lui e ai suoi parenti tre rosari. Quello regalato alla signora Doria è un rosario bianco. Vittorio Emanuele ha

Marina Doria non ha risposto in pubblico, lasciando la parola agli uomini. Solo dopo ha concesso interviste private

Maria Zegarelli

ROMA È tornata la monarchia, tranquilli, solo per poche ore e non per tutti. Ma che effetto sentire quel cronista un po' ruffiano e un po' fuori della storia, rivolgersi a Vittorio Emanuele con un sonoro, «Altezza, è passato al Pantheon?». O la cronista avvicinarsi - tra la furia dei cameramen che si sono visti impallare l'inquadratura - a Marina Doria e chiedere: «Principessa, si è commossa?». L'altezza e la principessa erano felici, e si vedeva. Non si aspettavano tanto calore dalla stampa italiana, diciamo la verità. Ma quei titoli nobiliari pronunciati così tante volte, tutti quei microfoni sul tavolino della angusta saletta dell'aeroporto di Ciampino sono stati un'ondata di calore in pieno inverno davvero rassicurante. Il rampollo di famiglia, Emanuele Filiberto, già entrato nelle case degli italiani grazie a Fabio Fazio e «quelli che il calcio...», era entusiasta.

“ Dopo 56 anni, sei mesi e dodici giorni di esilio sono tornati per una visita lampo organizzata in gran segreto. Una Mercedes blu li ha accompagnati dal Papa



Un aereo li ha riportati a Ginevra. Il Papa ha aspettato in piedi e ha donato tre rosari: «Con questi pregherò per gli italiani» ha ringraziato Vittorio Emanuele ”

L'abitudine alla fuga dei signori Savoia

Blitz di Vittorio Emanuele in Vaticano: in Italia per quattro ore e quarantotto minuti

detto ai giornalisti, sorridente, che farà uso del suo rosario per pregare, e che pregherà anche per i giornalisti. I Di Savoia hanno donato al papa due libri e un quadro che ritrae una loro antenata che fu fatta beata. Si chiamava Maria Cristina di Savoia, era una figlia di Vittorio Emanuele I, il re che abdicò nel 1921 subito dopo i primi moti risorgimentali. Maria Cristina voleva farsi monaca, ma fu invece costretta dal padre, per motivi politici, a tra-

sferirsi a Napoli e a sposare il re delle Due Sicilie, Ferdinando di Borbone. Morì a 25 anni di parto. I libri regalati al Papa sono anch'essi su Casa Savoia, ma parlano del settecento e dell'ottocento, non del secolo successivo, e quindi non trattano le questioni del cedimento al fascismo né della fuga a Pescara e a Brindisi.

Il colloquio col Papa, dicono le fonti vaticane, è durato poco meno di 20 minuti. Vittorio Emanuele ha detto ai giornalisti

che è durato un'ora. Dopo la visita al Papa la famiglia Di Savoia si è trasferita in un'altra sala ed è stata ricevuta dal Cardinal Sodano. L'udienza papale era stata concessa tre giorni fa, ma l'ex principe l'aveva tenuta segreta.

Lasciato il Vaticano, poco prima di mezzogiorno, Vittorio Emanuele, con moglie e figlio, ha fatto ritorno all'aeroporto di Ciampino dove si è tenuta la conferenza stampa. La famiglia di Savoia era protetta da un buon nu-

gaffe e dubbi sulla visita

Hanno avvertito Giurato ma non Ciampi La Rai ha pagato per avere l'esclusiva?

ROMA Hanno sentito la necessità di avvertire del loro arrivo il conduttore di Uno mattina, Luca Giurato. Ma la cortesia di far sapere ai vertici istituzionali del loro blitz, questo non è sembrato necessario agli esiliati. Insomma, non hanno trovato, mettendo piede per la prima volta dopo 56 anni in Italia, di manifestare la propria gratitudine nemmeno all'attuale inquilino del Quirinale, il presidente Ciampi.

Forse anche per questo a qualche parlamentare è venuta la curiosità di sapere: la Rai ha pagato per l'esclusiva sul rientro? «Dato che in tutto il mondo non si riescono ad avere le esclusive per la benevolenza di chi le concede, ma solo pagando soldi sonanti, ci chiediamo se e quanto la Rai ha pagato per avere la concessione dell'esclusiva».

A sollevare il dubbio sull'«esclusiva» dalla Rai per il rientro dei Savoia annunciata Enrico Buemi, responsabile Giustizia dello Sdi. «Non vorremmo - continua Buemi - che, indirettamente, questo episodio si inquadrasse nel contesto della trattativa di tipo economico in corso tra casa Savoia ed il Governo italiano, sulla quale da tempo il sottoscritto ed altri 41 deputati ha sollecitato per via parlamentare il Presidente del Consi-

glio a fare un po' di chiarezza».

Secondo il parlamentare è necessario stare con gli occhi aperti rispetto a possibili transazioni fra lo Stato e gli ex reali. C'è, infatti, un contenzioso, su alcuni beni che furono sequestrati ai Savoia e, ad un certo punto, si sono anche diffuse voci su richieste al governo per alcuni appannaggi, quali la macchina di servizio o voli di Stato.

Raiuno, nella serata di ieri, ha precisato di non aver avuto alcuna trattativa economica per il servizio sul rientro in Italia dei Savoia, trasmesso da «Unomattina». Non c'è stato dunque alcun pagamento, come da alcune parti si sostiene.

Fra coloro che ieri hanno gioito c'è il manager dell'agenzia pubblicitaria che ingaggiò Emanuele Filiberto Silvio Saffirio.

Il presidente della Bgs, l'agenzia pubblicitaria che ha realizzato lo spot in cui Emanuele Filiberto di Savoia presta il suo volto per una nota casa produttrice di sottaceti, commenta così il ritorno dei Savoia in Italia.

«Sono felice che cada una condanna medievale nei confronti di tre generazioni - aggiunge - una pena che ricorda la gogna di epoche passate, la cosa più anticostituzionale che possa esistere».



Il saluto di Umberto II di Savoia alla partenza da Ciampino per l'esilio, a sinistra il saluto di Vittorio Emanuele al suo arrivo allo stesso aeroporto



mero di poliziotti e di guardie del corpo private. Vittorio e suo figlio Emanuele erano vestiti quasi uguali, con doppiopetto nero e cravatta. Le agenzie di stampa, nel descrivere l'abbigliamento, precisano che non mostravano decorazioni. Non precisano però quali decorazioni i due eredi maschi dei Savoia avrebbero potuto portare. La signora Marina Doria era anche lei vestita di nero e indossava una collana arabeggiante, piuttosto sobria, forse di brillanti e oro bianco (ma il cronista non è in grado di distinguere i brillanti dalla bigiotteria, né l'oro bianco dai fili d'acciaio). Alla conferenza stampa non c'erano molti giornalisti, e infatti si è svolta in una saletta piccola. Padre, madre e figlio hanno parlato

poco, non hanno commesso gaffe, sembravano quasi un po' intimiditi, certamente commossi, forse leggermente spaesati. Vittorio Emanuele parlava a fatica, probabilmente sovrappeso per il busto e per la lesione alla schiena. Dava l'impressione di un brav'uomo al quale la vita ha riservato una storia più importante dei suoi mezzi. Marina Doria non ha parlato in pubblico, si è limitata a rispondere sottovoce alle domande di due giornalisti col microfono che non si accontentavano delle dichiarazioni ufficiali.

Emanuele Filiberto invece ha detto di essere molto emozionato e di avere guardato Roma con gli occhi di un turista qualsiasi (forse non è un turista qualsiasi?). Emanuele Filiberto in realtà è nato un quarto di secolo dopo la fine della monarchia, e non ha alcuna colpa per i comportamenti del suo bisnonno (e nemmeno per quelli di suo nonno, che l'ottobre settembre, sebbene recalcitrando, alla fine accettò l'ordine della reale casa di abbandonare Roma ai tedeschi). In verità nemmeno Vittorio Emanuele c'entra molto con quelle vicende, visto che aveva sei anni l'8 settembre del '43 e frequentava la prima elementare. Infatti, probabilmente, il rientro dei Savoia in Italia - e cioè l'abolizione della norma transitoria della Costituzione che ne decretava l'esilio a tempo indeterminato (l'esilio del re e dei suoi eredi maschi, cioè dei possibili pretendenti al trono) - avrebbe potuto avvenire molto prima se non ci fossero stati (dopo la morte di Umberto, cioè dell'ultimo re) una serie di incidenti che coinvolsero Vittorio Emanuele. Il più grave fu la sparatoria estiva, nell'isola di Cavallo - tra Corsica e Sardegna - nella quale fu ucciso un ragazzo tedesco di 17 anni. Vittorio Emanuele era nel gruppo dal quale partirono i colpi, ed era armato di fucile. Fu assolto da un tribunale francese, ma in quell'occasione qui in Italia passò a tutti la voglia di cambiare la Costituzione per favorirlo.

Piero Sansonetti

La passeggiata nei giardini vaticani e il tour al Colosseo. «Roma non è come nei miei ricordi da bambino»

Per i giornalisti sono ancora «Maestà»

Dialogo degno di Dynasty fra i cronisti e la famiglia Savoia. Ressa per le emozioni di «Casa Reale»

Un incontro breve, quello con la stampa italiana, ieri mattina all'aeroporto civile, caratterizzata dal grande interesse per i passaporti italiani, mostrati e ri- mostrati davanti ai flash.

Comunque è stata una giornata storica, quindi val pena di ripercorrere la prima conferenza stampa degli ex reali, della consorte e dell'erede, nell'Italia repubblicana. L'appuntamento era per le 12.30, ma è slittato di qualche minuto, causa un giro in città. C'erano due sale adibite per l'occasione: in una, blindata, era riunita la varia nobiltà presente in Italia - gli amici più fidati di Vittorio Emanuele,

(dal principe Don Paolo Boncompagni Ludovisi, al barone Emanuele Emanuele Di Cuclasi, al principe Sergio di Jugoslavia), più il senatore di An Consolo, non titolato, ma comunque fedele. Questa era la zona off limits, dove l'accesso ai cronisti era vietato. Sono stati loro i primi ad aver incontrato la famiglia, che poi poterono da un «corridoio» di forze dell'ordine, ha raggiunto la stra-gremita saletta. Spintoni, urlaci fuori cerimoniale, del tipo «via da sotto la scrivania», «davanti le telecamere», «accidenti e spostatevi che non si vede la principessa», «ve volete sposta' o no?», sono

arrivate le prime domande a Marina Doria. Vittorio Emanuele è dovuto intervenire per ricordare che prima avrebbe parlato lui e poi avrebbe accettato le domande. Lasciando intendere che avrebbe gradito essere lui a rispondere.

La lady, in tailleur, con quattro file di perle bianche e grigie, tenute insieme da un enorme - sì enorme - fiore di brillanti ha fatto un passo indietro, simbolico, lasciando la parola al consorte. «Siamo molto emozionati. Vi vorrei raccontare due cose, la nostra impressione e il nostro sentimento. Erano 56 anni che non vede-

vo Roma e per questo ho chiesto di fare un giro in città. Siamo stati più di 30 minuti dal Papa, è il più bel regalo che ci potesse fare. Ci ha detto "Dovete tornare al più presto qui e sarete sempre i benvenuti da me". Torneremo di nuovo, andremo a Napoli, vedremo Roma e porterò mio figlio in tutta Italia perché non la conosco». Un ringraziamento speciale a tutti gli italiani che hanno permesso il loro rientro e alla stampa che li accoglie così calorosamente. Poi, iniziano le domande.

Vittorio Emanuele, è emozionato?

«Sì, tantissimo, andai via 56 anni fa. Principessa, cosa prova? È il più bel giorno della mia vita e vi assicuro che stanotte nessuno ha dormito».

Emanuele Filiberto, lei cosa prova, la prima volta in Italia?

Sono emozionatissimo, ho guardato Roma come un turista, ho fatto le fotografie, le metterò su internet. Sono davvero commosso. È stato magico essere stato ricevuto dal Papa».

Altezza, è stato al Pantheon?

No, ci andrò la prossima volta, non sto ancora molto bene.

Ha parlato con Berlusconi?

No, abbiamo incontrato il Papa. E con Casini? Stava anche lui in Vaticano...

Emanuele Filiberto: «Abbiamo saputo che aveva udienza subito dopo di noi, ma non lo abbiamo visto».

Cosa avete regalato al Papa?

Un quadro di una Beata di Casa Savoia, un libro sulla storia di Casa Savoia.

È il Papa cosa vi ha regalato?

Un rosario che useremo anche per pregare per voi.

Quanto l'ha aiutata la principessa per questo ritorno in Italia?

Vittorio Emanuele: «Lei tantissimo, ma non è stata la sola. E voglio ringraziare ancora quanti ci hanno aiutato».

Ci mostrate i passaporti?

Marina Doria: «Eccoli, sono nella mia borsa». Flash e ancora domande sui prossimi appuntamenti made in Italy. Fuori l'aereo è già pronto per il rientro a Ginevra.